celebre visione d'Innocenzo III e la *tabula magna* o registro delle reliquie.

Fra la basilica e le mura della città, ad oriente della prima si estendeva il grande monastero dimora del monaci che ebbero in custodia il sacro luogo, di cui rimane ancora il bellissimo chiostro lavoro del secolo XIII. E circondato da portici di colonne tortili adorne di mosaico e d'intarzi, e nel centro v'è il consueto pozzo; l'artista che compì quest'opera fu il marmorario romano Vassalletto, il quale scrisse in un angolo questa epigrafe oggi scomparsa, ma la cui copia trovò il de Rossi in un antice manoscritto della biblioteca nazionale di Parigi:

NOBILIS ET DOCTUS HAC VASSALETUS IN ANTE
CUM PATRE CAEPIT OPVS QVOD SOLVS PERFICIT IPSE

Una epigrafe da me testè rinvenuta nella vicina basilica di s. Croce in Gerusalemme m'ha dimostrato che quello stesso Vassalleto lavorò anche colà. Nel monastero distrutto v'erano atrii, portici, sale, archivi, biblioteche, oratori, che il tempo e l'uomo nel volgere dei secoli ha fatto scomparire. Al di qua della basilica, cioè dall'opposto lato del monastero si distendeva il grandioso palazzo dei papi un vero labirinto di portici, di aule, di oratori, di stanze, di archivi e di triclini, i quali come oggidì il Vaticano formavano un piccolo borgo.

Il papa Zaccaria avea aggiunto nuovi edifizi alle fabbriche esistenti che rese più magnificamente adorne. Edificò un portico guernito di una torre dinanzi alla fronte del palazzo sotto il quale correva la via pubblica, un oscuro e ritorto viottolo che menava alla fronte maggiore della basilica ed alla porta Asinaria della città. Il portico era adorno di pitture e da esso si saliva alla torre, dove trovavansi un triclinio, in cui erano dipinti a colori i paesi della terra. Dalla nave destra della chiesa per mezzo di una grande scala si ascendeva all'aula conciliare, la cui lunghezza eguagliava quella della moderna fronte del palazzo di Sisto V, aula avente dieci absidi, cioè cinque per lato e terminata nel fondo da una più ampia tribuna ornata di musaico da Leone III ove sorgeva il trono pontificio. — Verso la piazza settentrionale l'aula finiva con una loggiato coperto, costruito da Bonifacio VIII per uso della benedizione. E da quello l'anno 1300 fu annunziato il celeberrimo giubileo che trasse a Roma un infinito numero di pellegrini fra i quali l'Alighieri. Giotto sulle pareti di quella loggia rappresentò a colori

quella scena imponente una delle più stupende composizioni del grande artista; oggi non ne rimane che un frammento portato nello interno della chiesa, in cui si vede il ritratto di Bonifacio VIII.

L'ingresso principale del grande palazzo era innanzi alla cappella detta *Sancta Sanctorum*, ove per una magnifica scala coperta da grandioso portico si accedeva alla parte centrale dell'edifizio. Alla destra di questa era la torre anzidetta di Zaccaria, presso alla quale v'era un altro ingresso al palazzo formato da tre scale, della quale la centrale diceasi di Pilato (*Scala Santa*) che menavano all'oratorio di s. Silvestro e a quello di S. Lorenzo (*Sancta Sanctorum*) in cui si custodivano innumerevoli reliquie, e che era la cappella del papa, la *Sistina* del Laterano. È l'unico oratorio che colle sue decorazioni del secolo XIII sia sopravvissuto alla generale ruina. Dei triclini, cioè le sale dei religiosi banchetti, espressione monumentale della carità e della fratellanza in G. C. dove i papi convitavano il clero ed i cittadini nelle feste solenni, il più splendido era quello di Leone III costruito sul fine del secolo VIII. Vn ricordo ne resta nell'absida contigua all'oratorio della *Scala Santa*, ma il musaico è copia dell'antico nè si trova al posto di quello, poichè il primitivo si trovava dalla parte opposta cioè verso la facciata della basilica.

Questa immenso mole di edifici fino al secolo XVI ricordavano ancora la loro passata grandezza, ma della loro distruzione più che darne colpa a Sisto V la dobbiamo all'indole dei tempi in cui si considerava più il bello ed il grandioso artistico, che il valore storico dei monumenti.

Il Battistero lateranense. — Benchè il battesimo a Costantino amministrato da s. Silvestro nel Laterano sia una leggenda e tutta quella narrazione si debba annoverare fra le favole; pure costantiniana può credersi l'origine del monumento, siccome opera di quel pio imperatore, donde forse ebbe origine quella popolare leggenda.

L'ingresso primitivo dell'edifizio era dal lato opposto dell'attuale per un interno cortile fra un vestibolo adorno di colonne porfiretiche. Da questo si entra in un portico adorno di tribune a mosaici sotto le quali il papa Anastasio IV (1153-1154) pose due sarcofagi colle reliquie delle sante Rufina e Seconda.

Nei primi lavori di sterro per l'ingrandimento della basilica vennero a luce parecchie iscrizioni antiche fra le quali il titolo

sepolcrale di una serva d'Augusta fattogli da due conservi della casa imperiale di nome Zosimi. Ma ciò che è notevole quella fantesca imperiale avea precisamente i due nomi di Seconda e Rufina; mi sembra che l'epigrafia di una Seconda Rufina trovata presso l'oratorio delle due sante di questo nome nel Laterano sia cosa meritevole di studio. Ecco l'epigrafe:

SECVNDAE . RVFINAE
NEPT . AVC . ORNATRICI
VIX . ANN . XIX . M . VIII
CONS . BENENERENTI
DVO . ZOSIMI . FECER.

Oltrepassato il portico di s. Venanzio s' entra nell' aula ottagona del battistero la cui volta è sostenuta da otto grandiose colonne di porfido, nel centro v'ha la vasca battesimale a cui si discende per alcuni gradini.

Sisto III (432-440) restaurò splendidamente questo insigne monumento e resta ancora nell'architrave marmoreo sovrapposto alle colonne il carme di lui, il cui senso tutto si riferisce al battesimo ed ai suoi spirituali effetti.

Fu questo in origine il solo battisterio di Roma, al quale fu più tardi per privilegio aggiunto quello del Vaticano, e servì di modello a tutto quegli antichi battisteri d' Italia che secondo le norme dell' antica liturgia dovevano essere fuori della chiesa cattedrale.

Alcuni oratori circondavano il magnifico monumento, dei quali tuttora ne restano in piedi alcuni. Questi furono edificati verso il fine del secolo v dal papa Ilaro, il quale volle con quell' opera sciogliere il suo voto all' Evangelista s. Giovanni per essere rimasto incolume dalle strage che di lui tentarono fare i seguaci di Dioscuro nel concilio efesino.

Due cappelle vi edificò quel papa ai due Giovanni cioè al Battista ed all'Evangelista adorne di marmi e musaici che si veggono ancora ai lati del Battistero, ed è forse da questi che prese più tardi il nome la vicina basilica del Salvatore.

Volle inoltre Ilaro presso il battistero edificare un terzo oratorio al protomartire Stefano che poi mutato il nome, fu detto da s. Venanzio quando vi furono trasferite le reliquie di quel martire. Giovanni IV nel secolo VI adornò quell' oratorio di splendidi musaici che ivi ancora si veggono: v' era anche un quarto

oratorio dedicato alla Croce del quale è scomparsa ogni traccia, come a suo luogo fu detto.

Il Battistero lateranense ricevette pure i nomi di s. Giovanni *ad vestes* e *ad fontem*, ambedue riferentisi alla cerimonia del battesimo, il primo cioè alle *albe* dei neofiti, il secondo alle acque in cui venivano immersi (1).

Ospedale Lateranense — Il cardinale Giovanni Colonna frà gli anni 1216 e 1223 fondò un ospedale per gli infermi presso il Laterano che da più secoli viene chiamato *l'ospedale di s. Giovanni*, il regime del quale affidò ad una pia adunanza di cittadini romani che in processo di tempo ebbe in custodia la celebre imagine del Salvatore di Sancta Sanctorum, la quale fu detta la *Compagnia dei Raccomandati del Salvatore.*

Al primo ospedale divenuto ormai angusto la *compagnia* suddetta ben presto ne aggiunse un secondo denominato il grande, al secondo un terzo presso la chiesa di s. Andrea tuttora esistente, finalmente un quarto verso la cappella di s. Giovanni in fonte.

Il secondo ospedale detto *magnum* fu edificato dai guardiani della suddetta compagnia Francesco Vecchi e Francesco Rosana: resta tuttora in piedi presso la chiesa di s. Andrea la porta marmorea primitiva di questo sul quale in caratteri cosidetti gotici si legge l' epigrafe: HOC OPVS INCHOATVM FVIT TEMPORE GVARDIANATVS FRANCISCI VECCHI ET FRANCISCI ROSANE PRIORVM SVB ANNO DOMINI MCCCXLVII INDICTIONE SECVNDA MENSE SEPTEMBRIS; e più sotto si legge: HOSPITALE SALVATORIS REFVGIVM PAVPERVM ET INFIRMORVM.

Francesco o Cecco Vecchi era notaio di Parione e fu sepolto in s. Lorenzo in Damaso sua parrocchia. Fu così compassionevole per gli infermi che nel testamento volle che se i suoi figli morissero senza prole, la compagnia del Salvatore fondasse in due sue case del Parione uno spedale con dodici letti; anche il Rosana fu notaio del rione Colonna e fu sepolto in s. Maria Rotonda; ebbe il suo ufficio lungo la via che dalla chiesa di s. Macuto menava alla Rotonda la quale appellánvasi *degli speziali*. Insomma *Hospitale Salvatoris o magnum* dicevasi il secondo braccio *(magnum)* del più antico ospe-

(1) V. Cancellieri — *De secr.* III, 1187.

dale lateranense. Quale però era il nome del più antico fondato del Colonna? Non v'ha dubbio che fu dedicato a s. Michele Arcangelo, da una *capella Sancti Angeli* che era in quel luogo, la quale fu più tardi dedicata a s. Andrea

Nel 1875 in un sotterraneo del giardino dell'ospedale attuale si scoprì la statua del s. titolare, di rozzissimo lavoro, rappresentante l'arcangelo che calpesta il dragone alato, sostiene nella sinistra il globo e tiene nella destra il suo bastone; indossa una maglia militare ed ha il nimbo attorno al capo, sul marmo restano tracce dei colori coi quali era stata dipinta la statua.

Nella base della statua si legge il nome e la dedica del pio notaio Francesco Vecchi.

† HOC OPVS PIERI FECIT FRANCISCVS VECCHI NOTARIVS DE PARIONE PRO ANIMA SVA.

Questo monumento è pregevolissimo per la storia della fondazione del vetusto ospedale lateranense.

Il braccio maggiore dell' ospedale attuale che costeggia la piazza lateranense verso s. Giovanni in fonte fu aggiunta nel 1462 nel guardianato di Mario Dioteaiuti e Giovanni Bonadies ed eretto colle elemosine del conte Everso dell' Anguillara, di cui sul muro che guarda la piazza v'ha tuttora lo stemma gentilizio. Ma di ciò basti.

S. Giovanni a porta latina.

È una antichissima chiesa situata presso la porta latina, al di qua della medesima dal papa Gelasio I (492-496) e riedificata da Adriano I nel 772. Leone II la riunì a s. Giovanni in Laterano (1) unione che confermata nel lasso dei secoli da altri pontifici perdura ancora oggi. Celestino III nel 1190 riconsacrò di nuovo la chiesa come rilevasi da un' antica epigrafe.

Il luogo dove sorge vuolsi sia quello in cui s. Giovanni subì la prova dell' olio bollente (2) dopo la quale fu rilegato a Patmos. La chiesa fu anticamente servita da una colleggiata sotto un arciprete particolare, ma nel secolo XV sembra che più nol fosse. Leone X la fece titolo di cardinale. Da Lucio II fino a Bonifazio VIII ebbe annesso un convento di monache benedettine. Poi il Capitolo Lateranense l'affidò ai pp. Trinitari Scalzi delle Mer-

(1) Crescimbeni — *Storia di s. Giovanni a porta latina* pag. 203 e segg.
(2) Tertull. *Praescript.* 36.

cede, oggi dopo molti anni d' abbandono è stata assegnata ai pp. francescani francesi delle missioni d'Africa.

La chiesa è divisa in tre navi sostenute da dieci colonne di marmi diversi. Presso la medesima nell'orto adiacente v' ha ancora l'antico puteale dell'atrio oggi distrutto, monumento del secolo X sul quale in lettere dello stesso tempo scritte in giro si leggono le parole d'Isaia: OMNES SITIENTES VENITE AD AQVAS, precedute dalle altre EGO STEFHANVS † IN NOMINE PAT. ET FILII ESP.... I.

L' anonimo di Torino annovera la chiesa fra quelle della seconda partita e scrive che in quel tempo aveva; *fratres paupertatis XV.* Preso la basilica dall'altra parte della Latina ai piedi d' una piccola altura sovrastante alla porta e nei secoli di mezzo detta *Monte Càlvarello* e poi *Monte d' oro*, v' è una cappella bramantesca detta *s. Giovanni in oleo* che si crede esser propriamente il luogo ove il santo Evangelista fu posto nella caldaia. Questa cappella fu riedificata nel 1509 a spese del prelato francese Adam sotto Giulio II; sull' architrave della porta vi pose lo stemma di sua famiglia col motto AV PLAISIR DE DIEV.

S. Giovanni de Porta.

Non è da confondere questa chiesa che l'anonimo di Torino annovera fra le ultime della terza partita con l'antecedente, dalla quale era lontanissima e che credo io fosse situata presso la porta settimiana. *Ecclesia sancte Joannis de Porta habet unum sacerdotem.*

Il Martinelli di questa chiesa non fa menzione alcuna.

S. Giovanni in dola ovvero *in dolio.*

Il Martinelli congiungendo in una sola le due parole della denominazione suddetta ha coniato uno strano personaggio cioè *s. In dola* (sic) assegnandogli una chiesa.

Il luogo dove sorgeva la nostra chiesa che prese il nome da un qualche *dolium* o *labrum* cioè vasca o sarcofago fittile era nella valle tra il Quirinale e l'Esquilino cioè tra s. Pudenziana e s. Vitale. Il Terribilini pone la chiesa in luogo diverso dall'anzidetto, e vuole che esistesse presso le terme diocleziane (Termini) precisamente nel luogo dove fu trovata un'epigrafe votiva oggi nel museo lateranense dedicata ai ss. Papro e Mauroleone.